

Signori,

amici,

domani nell'atrio della Chiesa da lui fatta costruire, verrà scoperto e benedetto il busto in bronzo di Don Angelo Volonté, opera eccellente dello scultore milanese prof. Zegna.

A me, questa sera, é stato affidato l'incarico di commemorarlo a dieci anni dalla sua scomparsa.

In questa Parrocchia di S. Edoardo, dove ha speso con grande profitto gli ultimi anni della sua vita, e mi pare di rivedere le migliaia di persone, in lagrime di dolore che seguirono i riti funebri, prima in Chiesa, e poi fino al Sagrato della Parrocchiale di Sacconago, indi al Cimitero.

E' morto Don Angelo, la voce, corsa e diffusasi come un baleno lasciò sgomenti non solo gli amici più intimi ed i suoi estimatori, ma commosse anche i più vasti strati della cittadinanza bustese e delle zone in cui egli aveva operato.

Era scomparso il Sacerdote buono e generoso, lasciando orfani non solo i famigliari ma anche i molti che avevano ricevuto il dono della sua amicizia, nonché i beneficiati dagli aiuti, anche materiali, che non aveva mai negato a nessuno che ebbe a battere alla porta del suo cuore.

Don Angelo, chi era?

Oggi si pone molta attenzione verso le persone che nei vari campi di attività promuovono iniziative atte allo sviluppo della società, ma noi possiamo ben dire che il nostro Don Angelo ha saputo fare tutto questo in tempi molto più difficili, da vero apostolo, in mezzo alla gente, tutto per gli altri, senza mai chiedere nulla per sé.

Amici,

consentitemi di poter dire, sull'instancabile attività di Don Angelo, che egli ha saputo agire nella maniera migliore in un mondo sempre più incline alla ricerca della materia piuttosto che il bene, lasciando a noi il ricordo della sua affettuosa amicizia ed in più i germi di una fecondità e potenza insospettabili. Germi che, se pure con malinconica amarezza, ne stiamo dando testimonianza a dieci anni dalla sua morte.

E vorrei aggiungere, amici, come una preghiera: "lasciate spazio, affinché nel cuore di ognuno di noi trovi posto anche solo una piccola parte della sua irresistibile azione svolta come uomo e come Prete".

"Signore,

da luce ai miei occhi, affinché il mio cuore sappia vedere le meraviglie delle Tue e delle sue opere!"

Don Angelo non amava l'appariscenza, rifuggiva dagli onori, non ha mai cavalcato coi vincitori né seguito le mode e non s'è mai lasciato andare a censure ed a giudizi sommari.

Ha sempre alzato la mano del perdono senza mai pronunciare scomuniche.

Entrava nelle case degli amici dando l'impressione che arrivava il terremoto, ma era invece solo la voce forte che svegliava i placidi un pò troppo amanti del quieto vivere.

Egli, irrequieto, sempre di corsa, mai una defezione!

Sigaretta in bocca, inforcava la bici per spaziare in Città, ma solo dopo avere assolto a tutti i doveri del Sacerdote.

Salutava tutti, aveva una parola per tutti.

Capiva la gente, ed avvertiva, sensibile come era al bisogno,

quando si trovava di fronte persone che si dibattevano per il problema della vita, quando era il momento propizio per intervenire e senza mai farlo pesare.

Le stranezze di Don Angelo?

L'interrogativo ne impone un altro. Ma erano stranezze?

O non piuttosto manifestazioni del suo carattere gioviale ed esplosivo?

Io sento imperioso il dovere di rievocarne la figura parlando così di lui.

Stiamo commemorando un Prete, un Prete che ci é stato amico, che é stato l'amico di tutti e non ha mai avuto riserve nel concedere l'amicizia, un Prete che ha offerto l'altra guancia quando é stato tradito dall'ingiustizia!

Così dice il Signore: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura".

Nel contesto di questa espressione tratta dal libro del Profeta Ezechiele, tenterò di tratteggiare la figura del nostro Don Angelo, come Prete, anzitutto, e solo in ordine secondo parlare dell'uomo e del combattente bersagliere.

E' tuttavia indispensabile rammentare a noi anziani, chi era quel "ragazzo del 99" bersagliere combattente della guerra 15/18, che, dopo il congedo rientra in Seminario per diventare Sacerdote nell'anno di grazia 1925.

Fu immediatamente destinato all'oratorio di Sacconago, quando il laborioso rione d'oggi era ancora Comune Autonomo.

Egli viene a Busto nel periodo in cui, dopo la marcia su Roma, il regime si stà consolidando, ma da anche avvio ad una politica non favorevole all'associazionismo libero, incentrando soprattutto le ostilità a quelle giovanili anche nel campo cattolico.

Don Angelo, legato da affettuosa e devota amicizia al più anziano ed ardente Don Paolo Cairoli, con bersaglieresca dedizione si dà tutto a favore della gioventù.

Lo si vede dovunque, in Città e fuori, nelle ultime battute dell'avanguardia giovanile cattolica al grido di: "Cristo o morte!"

a proteggere raduni e processioni Eucaristiche.

Il Prete Don Angelo!

Mi par di sentire dalla sua anima il respiro di sollievo:

"Signore, mi hai afferrato e non ho potuto resisterti!

"Sono corso a lungo ma Tu mi inseguivi!

"Prendevo a volte vie traverse ma Tu le conoscevi e mi hai raggiunto!

"Hai vinto!

"Eccomi!

La chiamata al Sacerdozio é dono di Dio, ma corrispondere alla vocazione é anche fatica, grande fatica, dovuta allo sforzo della sua ricerca oltre che rinuncia ai molti richiami del mondo.

Anche la fede é dono di Dio, ma é pure oggetto di conquista per chi la vuole sinceramente professare!

E Don Angelo ha conquistato il suo Sacerdozio.

L'uomo può infatti subire tentazioni ed attrazioni alle cose del mondo, ma, suo malgrado, non può respingere tanto dono, ed i desideri umani si sciogliono come neve al sole per fare posto alla chiamata di Dio.

Forse é venuta anche per Don Angelo la realtà del richiamo di una giovinezza fracassona e spensierata, magari come reazione alle fatiche della guerra, ma egli seppe respingerla!

Né possiamo dimenticare amici, i periodi burrascosi del 19 e del 1921, quando, al di là di ogni buona ragione, nel nome di una pseudo giustizia e di una falsa umanità, si dava luogo a manife-

stazioni di sfrenata mania rivoluzionaria.

Ma, Angelo Volonté rimane in Seminario.

Ce la faccio?

Non ce la faccio?

Mi arrendo?

In Angelo Volonté vince l'ardore del bersagliere,  
vince il motto del combattente: Non m'arrendo!

Ed é Sacerdote.

Dai cantici del poverello d'Assisi permettemi di dire:

" Laudato sii mî Signore  
per Don Angelo,  
qui vissuto in mezzo a noi.

" Laudato sii mî Signore  
per quel suo ingegno vivo  
per quel suo cuore che ha tanto amato gli umili.

" Laudato sii mî Signore  
per la sua grande fede  
che ha portato luci come un fuoco in terra.

" Laudato sii mî Signore  
per averci dato un uomo  
che ha conosciuto e sofferto la povertà dei tempi  
ma é rifuggito dalla povertà dell' IO!

Non abbiamo mai sentito Don Angelo parlare di se stesso.

Nel suo muoversi continuo, nel suo operare, nell'agitarsi,  
se vogliamo, per una partita perduta anche, ma soprattutto col  
tuonare della sua voce verso le teste dure e di poca fede,  
mai un "ego"!

Uomo di grandi capacità oltre che essere distaccatissimo dal  
danaro fu anche uomo distaccato dal suo "IO"!

Non amava gli adulatori,

fù un uomo umile nonostante le apparenze.

Possedeva quella povertà di spirito che fa grande l'uomo che  
apre il suo cuore alla carità!

Il perché di questi accostamenti Francescani?

Ma perché Don Angelo era un mite!

Se, per forme di incomprendimento od apparenti suoi comportamenti non conformi a rigida disciplina, veniva richiamato, chinava la testa e se n'andava in silenzio.

Se in una conversazione con Superiori ed amici non riusciva a far capire le sue vere intenzioni ed idee, ti guardava, allargando le braccia con l'espressione bonaria tipica del suo carattere e tutto finiva lì nella maniera più semplice.

Di Don Angelo si diceva molto della sua irruenza.

Ma dov'era il "molto" bisbigliato spesso nei pettegolezzi anche da parte di chi gli stava vicino?

Quel: "molto" - quella "irruenza" non furono mai frutto di caparbia, né assumeva carattere d'offesa ad uomini e donne.

Era solo il suo modo di fare e di esprimersi.

Se gli scappava il termine: "manzò" ti gratificava subito dell'espressione: "anima azzurra"! ed il tutto sempre accompagnato dal suo cordiale sorriso.

Ma di Don Angelo si deve soprattutto parlare della sua generosità e sensibilità al problema del bisogno.

Chi tra gli anziani non ricorda i metodi speciali d'ufficio di collocamento?

Perché Don Angelo è stato il migliore ufficio di collocamento esistito in Busto Arsizio.

Il giovane in cerca di lavoro lo caricava sulla canna della bicicletta ed iniziava il giro degli stabilimenti presso gli amici fin che riusciva a collocarlo.

La ragazza, fatta trovare in portineria, e lui t'arrivava trafelato, sorprendendo lo stesso principale con la frase:

"Mah, sei quì ancora in portineria? Non sei al lavoro?"

Ed a vincere ogni sorpresa: "su su, cambiati, metti il grembiale e fila sul telaio o sulla macchina a maglia!"

Potrei citare le aziende:

cotonifici, maglifici, tintorie, officine metalmeccaniche, fonderie,

calzaturifici, dove egli era di casa, ma non per prendere il caffè e fare delle chiacchiere con i titolari, bensì solo per creare atmosfera e motivi tesi al raggiungimento del suo scopo. La migliore ed unica soddisfazione sua era di poter rassicurare le famiglie che il ragazzo, la ragazza e l'uomo disoccupato avevano trovato il posto di lavoro.

Largo e facile nella conversazione sui fatti del giorno e degli avvenimenti sportivi, altrettanto discreto e riservato nei casi delicati di rapporti famigliari e di coscienza.

Chi si affidava a Don Angelo sapeva di trovare un amico sempre disponibile, aperto, franco, sincero!

Non ti lasciava mai nell'incerto.

I "ma" i "se" il "vedremo" non li conosceva, il linguaggio suo non era del diplomatico e non era mai improntato all'astuzia di scivolare via sull'argomento.

Le sue erano espressioni senza fronzoli, apparentemente rudi, ma che sapevi gli uscivano dal cuore.

Giovane coi giovani, gioca con essi, anche al pallone.

Non era solo il tifoso della Pro Patria, ma sapeva organizzare tornei di calcio rimasti memorabili nella storia dell'oratorio maschile di Sacconago.

Sciolta l'avanguardia giovanile cattolica, si intensifica l'attività culturale, soprattutto con lo studio del catechismo, ed i ragazzi di Don Angelo primeggiano nelle gare della plaga e della Diocesi.

Le organizzazioni cattoliche, sotto la guida e la spinta del Clero, si sviluppano in maniera egregia e per numero di aderenti e per il qualificante carattere di apostolato laico.

Ma Don Angelo non va ricordato solo come Prete d'azione sociale e di sportivo.

A lui si devono numerosissime le vocazioni in campo femminile e maschile.

Quante ragazze di Sacconago sono diventate bravissime Suore, sparse in Italia e nel mondo, nei vari ordini di assistenza ai

malati, di insegnamento nelle scuole e nelle Missioni?

Né sono mancate vocazioni al Sacerdozio di molti giovani cresciuti all'oratorio nel periodo in cui era assistente Don Angelo.

Questo fu il Prete da noi conosciuto ed amato.

Quando ci si trova davanti ad una figura di uomo giusto che emerge, é maniera comune di esprimersi nel dire: ERA UN UOMO VERO! Ben possiamo dire quindi che egli é stato un uomo vero, cosí come é stato anche un grande Prete!

Dal libro della GENESI, capo 41, si legge:

"Ci fù grande carestia in tutti i paesi, ma in tutta la terra d'Egitto c'era pane".

Ed all'inizio del capo 42, rileviamo che GIACOBBE, vedendo che in Egitto c'era grano, disse ai figli:

"Perché rimanete a guardarvi l'un l'altro?"

"Scendete laggiù e comperate per noi grano affinché possiamo conservarci in vita e non morire".

Il racconto biblico mi offre lo spunto per far conoscere meglio la figura di Don Angelo nel quotidiano e nei quotidiani bisogni della gente.

Egli infatti non rimase mai con le mani in mano solo a guardare la sofferenza ed il bisogno.

Ma, seppe egregiamente operare e scendere nella terra dove c'era grano onde accapararne a sufficienza per non morire.

E voi amici, soprattutto quelli che hanno l'età per avere vissuto certi tristi periodi della storia Italiana, vi renderete conto che non si poteva agire alla luce del sole, ma occorrevano: intraprendenza, coraggio e tanta fede, mista a fortuna, per rientrare dai viaggi con il carico delle provviste.

Nulla mai andò perduto e si poterono sfamare centinaia e centinaia di sbandati costretti a vivere<sup>re</sup> alla macchia per non cadere nelle trappole delle polizie segrete.

"Date loro da mangiare, risponde il Cristo agli Apostoli che sollecitavano il licenziamento della folla che lo seguiva da 5 giorni"

E gli Apostoli, si guardano ad interrogarsi con sgomento perché non avevano nulla!

Ma Gesù incalza: "cosa avete?"

Ed uno di loro dice:

"c'è qui un ragazzo che ha 5 pani d'orzo e 2 pesci!"

Portatemeli!

Quel ragazzo, notate bene, non ha pensato di trattenere almeno un pane per sé. Ha dato tutto!

Così avveniva spesso, anche senza raziocinio, nel nostro Don Angelo. E vi dirò di molti episodi nel tempo di guerra.

Pochissimo pane nero e fatto di patate, niente companatico salvo le misere razioni della tessera.

Ed avvenne che, per caso fortuito, tornando da un viaggio rischioso, potette disporre di un pò di viveri che io stesso mi ero preoccupato di fargli avere per corrispondere alle richieste di sua madre.

Rammento la raccomandazione di quella buona umile e santa donna:

"Luciano, vedi se c'è qualche cosa da mangiare anche per noi, perché non ho qui proprio niente e la roba della tessera non è ancora arrivata!"

Senonché, dopo qualche ora dal rientro di quel fortunoso viaggio, Don Angelo non s'era ancora fatto vivo dai suoi che attendevano con ansia di potersi sfamare.

Fui avvisato dal nipote, e, nonostante il coprifuoco, mi precipitai a casa di Don Angelo trovando i genitori preoccupati e per l'inspiegabile ritardo di Don Angelo e per i fornelli spenti.

Egli arrivò dopo a mani vuote!

Chiestogli cosa ne aveva fatto dei viveri destinati alla sua famiglia ebbe a rispondere con angelica ingenuità:

"Ho dato tutto ad una famiglia che aveva più bisogno della mia!"

Come quel ragazzo del Vangelo non aveva pensato di trattenere almeno un pane! Diede tutto, tutto!

E' certo che quel "tutto" non fu solo atto di offerta formale, bensì frutto del grande amore al prossimo. (1)

Chi vi parla é anche in grado di affermare che nell'uso della bicicletta (cavallo tipico del bersagliere) a volte gli capitava di restare a piedi. Me l'hanno rubata! Quando era vero spesso gli veniva restituita, ma quando ricorreva all'espedito della bugia del furto della bici, senza ritorno, é perché l'aveva prestata o meglio regalata.

Potrei dire molto dei suoi interventi "sussidiarii".

Per favorire le vocazioni, il giovane in Seminario e la ragazza che va Suora. Lasciano il vuoto in famiglia, che ha però bisogno dell'appoggio economico. E Don Angelo provvedeva.

San Paolo ai Corinzi:

"Tutto é permesso - ma non tutto é conveniente,

"Tutto é permesso - ma non tutto edifica

"Nessuno cerchi il suo proprio vantaggio, ma quello altrui,

"Ed é allora che si edifica!

E l'edificio fatto sorgere da Don Angelo é ben massiccio.

Di Don Angelo non possiamo dire che abbia tratto molto dalla pazienza del Beato Giobbe, ma della vivacità e ricchezza di dottrina dell'Apostolo delle genti, SI!

Non la pazienza di Giobbe ma neanche la durezza di Mosé.

Doveva servire il Signore da Prete e da uomo e l'ha saputo fare.

Si potrebbe dire di lui che aveva una certa disinvoltura anche quando predicava, magari fermandosi a citare nomi e fatterelli, che non sempre riguardavano solo i ragazzi dell'oratorio e delle colonie, ma anche i grandi.

E chi é stato presso le colonie estive di Rota Imagna, di Loano e di Cervia, non può negare che l'arrivo di Don Angelo era salutato sempre da immensa gioia, ma era la sua partenza che provocava qualche lagrimuccia! (2)

I dispiaceri di Don Angelo.

Don Angelo, come la Chiesa e la società tutta, ha sofferto gli anni ruggenti del 1968.

Non si è mai occupato di politica attiva, bensì solo vivendo il dramma di quella parte della comunità italiana che aveva perso il senso della giustizia e dell'ordine.

Eravamo in presenza di movimenti reazionari sfociati poi nel terrorismo e non mancarono in Don Angelo richiami alla fermezza con toni vivaci ed accorati anche alla presenza di autorità e personalità che frequentavano la Sua Messa festiva in Santa Croce. Don Angelo, che aveva trascorso una vita all'oratorio con ragazzi e giovani, ha sentito amaro il dramma del confronto tra le idee di libertà e di giustizia secondo la morale cristiana e coloro che volevano porsi gli stessi problemi in chiave eversiva.

L'abbiamo sentito più volte dire: "cosa fanno a Roma i nostri politici?" "Preghiamo il Signore e la Madonna Santissima affinché li illumini e sappiano trovare mezzi e rimedi per scongiurare il pericolo del dilagare di tanta acqua sporca entro la quale nuotava il disegno eversivo del brigatismo."

Don Angelo ha sofferto e pregato per gli assassinati ma anche per gli assassini, giovani vittime di un imbroglio ideologico e di cattivi maestri che dalle cattedre universitarie gettavano il seme malefico della ribellione.

Oggi ci si domanda se non si esageri nella fermezza.

Si dice anche che sono troppi i giovani in carcere e stiamo vivendo un clima confuso più incline alla voglia di censura piuttosto che a riconoscere la giustezza di leggi severe e conseguenti provvedimenti cautelativi a garanzia degli ordinamenti istituzionali.

Don Angelo ha offerto in vita opere ed incitamenti tali che possono costituire elementi di largo esempio alle giovani generazioni affinché siano formate al rispetto della dignità propria ed altrui e sappiano fondare i sentimenti della coscienza al rispetto delle leggi e della morale.

Non é mio compito fare la storia di quei tempi, né oso avanzare la pretesa di un sermone approfittando di questa circostanza in cui vogliamo ricordare un uomo ed un Sacerdote che ha dato molto per la educazione e la formazione dei giovani.

Ma, consentitemi, amici, di poter dire che sul suo esempio non ci siano più individui disposti a vendere l'anima per avviarla sul treno che va al fronte.

Don Angelo dice oggi a noi che non ci devono più essere fronti, dove gli uomini si dividono e si combattono come nemici.

E dobbiamo dire, e devo dire, che Don Angelo, anche nei tempi più lontani della tormentata storia italiana, ha saputo trovare la forza della carità e della fraterna pietà anche verso coloro che volevano rubarci la libertà.

E molto si é temuto e sofferto per essere liberi!

Don Angelo ha saputo far pesare l'idea della bontà per chiudere una stagione dove imperava l'odio e la vendetta!

Assolvendo il peccato ha teso la mano ed ha dato il cuore! A tutti, nessuno escluso!

Questo Prete straordinario che suggerisce ancora oggi a noi idee e propositi per guardare verso una società di uomini liberi senza più agguati, una società matura e di stile senza divisioni di fronti. Bonario e semplice, ma acuto e sferzante, il nostro Don Angelo sapeva trovare l'espressione adatta e nel momento giusto per raddrizzare le vie storte.

Con le sue maniere, quanti casi ha risolto ed aggiustato?

Noi possiamo essere testimoni di alcune, ma solo Iddio sa quante e quali siano state ed affrontate con il buon senso dell'uomo semplice che sa trovare riparo per sé e per il prossimo anche in pieno uragano. L'uragano dell'ultima guerra contiene episodi delicati, gravi e tali da scrivere più di un libro.

Dal libro dei Maccabei:

"Allora si dissero: rialziamo le rovine del nostro popolo e combattiamo per il popolo e per il Santuario".

Sul filo di questo discorso, aggiungerò: "le vie del Signore sono infinite" e le vie degli approvvigionamenti battute da Don Angelo furono molte, durante e dopo la guerra nel pieno dei regimi di restrizioni alimentari.

Ne beneficiarono tutti, complessi industriali, cooperative popolari e molte famiglie; nessuno pensando di violare la legge, davanti alla più forte ed esigente legge del bisogno e della fame.

E Don Angelo ebbe a pagare caro anche questo suo generoso prestarsi a favore degli altri, senza che restasse nelle sue mani una sola lira. Fatiche prima, nel percorrere le strade dell'approvvigionamento, poi, Don Angelo fù lasciato solo davanti ai rigori della Giustizia subendo l'umiliazione dei processi e tollerando senza fiatare dicerie e mugugni, non solo degli sfaccendati, ma anche di addetti ai lavori, e, da chi, pseudo cattolico ama stare nel buio senza mai il coraggio di uscire all'aperto.

Da Sacconago, nominato assistente alla Maino di Gallarate, poi pro-Parroco a Premezzo. Isolato, sciupato, comunque, un'altra volta solo!

Don Angelo non poteva restare lontano dalla Città d'adozione e tornò a Busto, in questo che era allora un rione periferico e che Egli aiutò in maniera formidabile, con Don Ambrogio Gianotti, suo Parroco, a sviluppare.

Don Angelo, un Prete che, apparentemente, prega alla sua maniera, quasi in stenografia! "Ave Maria"..! "Jesus"! Una sintesi, ma una sintesi commovente anche quando dava l'impressione di voler mangiare la stessa preghiera.

Iddio solo sa dell'intensità e purezza d'intenti della grande anima del Sacerdote negli intimi istanti della Consacrazione.

Chi ha avuto la fortuna di potergli servire la Messa e non era distratto dalla funzione in uso di suonare il campanello, ha potuto gustare le gioie di una intensa spiritualità nel suo sguardo fisso all'Ostia nel momento dell'elevazione!

Sempre di corsa é vero, anche nell'obbligo del breviario, mai trascurato anche quando la lunga giornata di lavoro e di apostolato lo costringevano a farlo nelle ore tarde della sera.

Figlio del popolo, amava stare con tutti, ma soprattutto in mezzo al popolo.

Nel Francescano suo girovagare non s'avvede di non avere più una casa. E Don Angelo, Prete lavoratore, va ad abitare un piccolo alloggio nelle case popolari di viale Boccaccio.

Lui, Prete, senza darsi nessuna aria, né far valere quel minimo di decoro per la dignità dovuta al Ministro di Dio!

Alle case popolari per anni, prima che gli fosse imposto di costruire un alloggio dignitoso per sé e per la famiglia.

Ed al termine della corsa terrena si fa seppellire nel campo della sua Sacconago assieme al nipote.

Umile e Prete povero come era vissuto, anche nell'eterno riposo vuole stare con gli umili, quasi per far sentire loro ancora la sua parola: "vedete, sono qui anch'io in mezzo a voi!" Sottoterra le nostre spoglie ma le anime si intendono e parlano un linguaggio comune, il linguaggio di chi stà nella verità, che non può tradire, ma solo comprendere ed amare.

E' una lezione che viene data anche a noi che lo stiamo ricordando, sensibilizzando il nostro spirito, per sentirne il calore del suo grande cuore.

Amici,

noi crediamo che Don Angelo é qui, la morte lo ha reso solo invisibile, ma Egli é qui in mezzo a noi.

E' qui vicino ai suoi cari ed a tutti gli amici che l'hanno conosciuto

E' qui in questa terra bustocca che raccoglie le spoglie dei caduti di tutte le guerre, ma che vide anche il sacrificio di centinaia di giovani combattenti per la libertà, e che, per fedeltà agli ideali di Patria, subirono persecuzioni, sevizie, il carcere e la deportazione

Dice il Vangelo di San Matteo:

"Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio".

A quarant'anni dai fatti qui vissuti nell'ultima guerra, prima tramite l'ANPI, poi direttamente, sono pervenuti messaggi di pace e di

riconoscimento da parte di ufficiali e soldati tedeschi del Comando di Sacconago.

Una lettera, datata 20 Gennaio 1985, da BRUCHSAL (Germania Occidentale) contiene espressioni come queste:

"noi che possiamo considerarci sopravvissuti d'un periodo molto tragico ...ed ancora.....

"Finalmente ci é permesso di ringraziare gli uomini veramente gentili e nobili"

...e più avanti....

"l'episodio del nostro colonnello Thomas nel salone della Villa Calcaterra"

.....e finalmente....

"il nostro viaggio per il territorio italiano fino alla frontiera svizzera é stato scortato dai poliziotti della PAI, anche essi corretti, dimostrando un trattamento molto umano verso di noi"

"finisco porgendo, con i miei più cordiali saluti, anche quelli dei miei ex camerati del gruppo di Sacconago". (3)

A questi fatti, avvenuti la sera del 25 Aprile 1945 a Villa Calcaterra, Don Angelo era presente.

Ma, consentitemi, anche se andrò oltre nei minuti di tempo concessimi, di poter citare almeno un altro episodio, fra i tanti, di cui fummo protagonisti.

Era già capitato qualche giorno prima alla Cascina Graziosa, fattoria agricola appena fuori Novara, di esserci imbattuti nel pieno di un rastrellamento come atto di reazione ad attacco subito dai tedeschi da parte di una volante partigiana.

Circa un centinaio di uomini anziani, donne e ragazzi, contro il muro, già da parecchie ore in attesa?

Uno scenario impressionante, mortalmente cupo!

Quegli innocenti ostaggi potevano essere passati per le armi da un momento all'altro.

Fortuna, o protezione di Dio, ci mettono in condizioni di parlamentare con il comandante tedesco, che pare inflessibile, ma si lascia poi convincere dalle insistenti maniere di Don Angelo.

L'assedio é tolto dopo qualche ora e gli ostaggi lasciati liberi! (4)

Eravamo nel Febbraio 1945 ed a casa di Antonio Formenti giunge un disperato appello da Como. Il fratello di un nostro amico, ufficiale della GNR (5) catturato dai partigiani, correva rischio di essere fucilato.

Non ponemmo indugi, e, dopo un fortunoso viaggio, raggiungemmo la zona di operazioni nella Valle Susa, dove ritenevamo di incontrare il Comando partigiano per far valere le nostre credenziali atte a liberare il prigioniero.

Ma la situazione si era nel frattempo totalmente capovolta, ed anziché dei partigiani, ci trovammo di fronte un reparto tedesco per la repressione antipartigiana. (6)

Ex membri della GNR, ritenuti disertori, e molti partigiani, erano già stati fucilati ed altri attendevano la medesima sorte.

Don Angelo seppe vincere tutte le difficoltà ed ottenne di conferire con il Comandante tedesco.

Fu uno scontro tremendo, senza risparmio di termini, anche da parte di Don Angelo, nel resistere alle accuse che tutti gli italiani erano traditori.

Traditori i militi della GNR e banditi i partigiani, tutti contro i tedeschi. Giusto quindi, in nome dell'ordine e per la sicurezza delle forze Germaniche d'occupazione, che fossero passati per le armi. Io vorrei tentare, testimone inerte di quello scontro, di potervi fedelmente rappresentare gli atteggiamenti di questo eroico nostro amico. Seppe mantenere la dignità di Sacerdote, pure nell'atteggiamento sup-plichevole!

Ebbe la forza di far valere anche le sue qualità di soldato perché si persuadesse il tedesco che anch'egli conosceva la disciplina e le ferree leggi di guerra, ma, appunto per questo, ammettersi il dubbio che potevano essere quei prigionieri solo dei combattenti e non dei traditori, e, come tali, da sottoporre a giudizio e non da passare immediatamente per le armi.

Vinse Don Angelo!

Non tutti, ma quasi, quegli uomini ebbero la sorte del giudizio e non vennero fucilati.

Possiamo ben ripeterlo, amici, il brano del Vangelo:

"Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio"

A questo punto di uno dei capitoli della vita di Don Angelo che vogliamo rievocare, non possiamo fare a meno di ricordare certi scontri ideologici ed i timori che potesse venire a mancare quella reciproca tolleranza tra uomini, e, che, dallo scontro di idee si passasse ai fatti.

Nell'arco di tempo in cui Don Angelo visse in mezzo a noi non si sono mai registrati fatti tali da poter giustificare da parte di chicchessia il giudizio che Egli si sia posto a fianco dell'uno o dell'altro schieramento!

Don Angelo é stato l'uomo ed il Prete per tutti! Ed in questo mio modo di dire, nessuno, che sia in buona fede, mi potrà smentire!

Ma dirò di più:

io credo, anche se non ho seguito un rigido criterio cronologico per i tempi ed i fatti citati, di essere riuscito a far capire che il filo conduttore di tutta la vita di Don Angelo sia sempre stato improntato alla ricerca del bene comune.

Non ci troviamo solo davanti al Prete che celebra l'Eucarestia quotidianamente, che predica, istruisce, battezza, assolve, unisce le vite di uomini e donne nel matrimonio e che seppellisce i morti. Egli pratica il Vangelo sopportando fatiche ed ansie miste ad incomprensioni.

Come colui che ha avuto da Dio il dono dei talenti, si é inserito nel contesto di una cultura vasta di esperienze, sia nel campo ecclesiale che in quello sociale.

Don Angelo ha operato in mezzo a noi in maniera così eloquente da tenerci legati come in una famiglia; tra sportivi ed operatori economici, tra popolo ed autorità, correggendo con l'eloquenza dei fatti concreti quelle deviazioni che nel corso degli anni avrebbero potuto portare qualche ramo della nostra pianta fuori dallo spirito della fraternità e dell'amicizia e ben lontano dagli ideali di fede e di giustizia che costituiscono il supporto della vita comunitaria.

Possiamo ben dire che Don Angelo é stato colui che ci ha tenuto uniti nella professione del CREDO, ma anche nelle nostre manifestazioni della vita sociale, onde non andare dispersi nella illusione di interpretare a senso unico le tematiche del nostro tempo.

A nessuno suoni come irreverente alla figura del PRETE questi miei accenni alle molteplici attività di Don Angelo.

La sua memoria deve essere conservata cristallina in ognuno di noi che l'abbiamo conosciuto e deve costituire un impegno per indicare alle nuove generazioni ed a chi l'ha poco conosciuto, che le strade da percorrere sono le stesse che Egli ci ha indicato, e che ha percorso con passo sicuro e deciso, da Prete bersagliere!

Ricordiamolo amici,

da Sacerdote, e non per maniera comune del volgo, quando s'esprimeva con parole grosse, come: "belva"! voleva ricordare i Comandamenti narrati ai capi 22 e 23 del libro dell'ESODO:

""Non lascerai vivere colei che pratica la magia""

""Non molesterai un forestiero.....

""Non affliggerete né una vedova né un orfano.....

""Non bestemmierai Dio né maledirai un capo del tuo popolo....

""Non farai dichiarazioni false.....

""Né darai la mano a chi é colpevole d'avere testimoniato a favore di un'ingiustizia! ""

Così la Bibbia.

E si deve riconoscere a questo Prete il merito di averla osservata, sia pure alla sua stravagante maniera, perché non sapeva essere sottile, né volle mai conoscere e praticare le cosiddette regole della diplomazia.

Questo patrimonio, grande di meriti vissuti, Don Angelo li ha praticati con purezza d'intenti, come tratti dal libro del LEVITICO, capo 11°: ""Con queste bestiole che strisciano non contaminatevi né rendetevi impuri""; capo 21° "Il Sacerdote che ha la preminenza sui fratelli, quello sulla cui testa fu versato l'olio dell'unzione, che fu investito dell'ufficio indossando paramenti sacri, lascerà sciolti i capelli, non si straccerà le vesti!""

Sciolti i capelli, Prete battitore, per i bisogni della Parrocchia, d'accordo, ma lo sguardo fisso verso il terzo mondo, alle Missioni, che di tutto hanno bisogno.

All'appello del Cardinale Schuster per le Missioni d'Africa, in Uganda soprattutto, cosa fa il nostro Prete?

Entra nei magazzini degli stabilimenti tessili, dei calzaturifici, delle confezioni, degli alimentari, e ti fa caricare camion e camion di roba per le Missioni onde poter lenire intere popolazioni svestite ed affamate.

E' un ex Ministro di Lumumba, che, venuto in Italia da noi anni fa, con meraviglia di tutti si esprime grosso modo in questa maniera: "Busto - Sacconago - io conosciuto Don Angelo! Avuto molti aiuti da Don Angelo!"

Non c'è bisogno di commenti.

E consentitemi ancora amici, di tornare alle scritture.

Dal libro di GIOBBE.

Elifaz, il Temanita che parla:

"Ecco tu hai istruito molti e rinvigorito le mani infiacchite

"Le tue parole sostenevano chi cadeva e tu rinvigorivi le ginocchia che piegavano"

Continua, è vero, il discorso di Elifaz, serrato ed offensivo verso Giobbe:

"Ma, poiché è successo a te, ti abbatti, poiché è toccato a te ne sei smarrito".

Ed a Don Angelo è toccata la malattia che forse più temeva:

...le ginocchia che piegavano e le gambe che non gli permettevano più di correre!....

Ho finito amici,

ma con la risposta che Giobbe dà agli amici che lo rimproveravano:

"Vi ho detto forse: DATEMI QUALCOSA?

O DATEMI PARTE DEI VOSTRI BENI?

oppure:

"LIBERATEMI DA MANI PREPOTENTI?

"ISTRUISTEMI ED IO TACERO'

"SE HO SBAGLIATO MOSTRATEMELO!

E, come per Giobbe, di Don Angelo si può ben dire:

""Non é milizia la vita dell'uomo sulla terra?

""I miei giorni sono stati più veloci della spola

""e sono terminati per mancanza di filo!""

Amen!

Luciano Vignati

Busto Arsizio, 13 Aprile 1985, Salone Paolo VI° di via Bergamo.